

Perché le primarie aperte non sono una “cagata pazzesca”

**Nessuna
invasione
“aliena”, più
dell’80%
dei votanti
sono elettori
di
centrosinistra**

**Il popolo
delle
primarie? Si
identifica nel
centrosinistra
ma senza
tessere
di partito
in tasca**

**Vladimiro
Frulletti**

Il Commento

È vero che i risultati delle primarie aperte vengono influenzati da elettori di altri partiti e raggruppamenti? No. Si tratta di una “favola” che non ha alcun riscontro nella realtà. Almeno la realtà che ci raccontano i numeri delle primarie che in questi anni si sono svolte nel nostro Paese.

Lo certificano quelli che le primarie l'hanno studiate, misurate, vagliate e soppesate da vicino e per un tempo lungo: gli studiosi del gruppo di lavoro (Candidate&Leader Selection) che in questi anni s'è messo in testa, tra le altre cose, di seguire passo passo l'evolversi delle primarie sia per la scelte delle figure istituzionali che della leadership del Pd. Il risultato è stato un rapporto pieno di cifre che servono a sfatare un bel po' di luoghi comuni su uno strumento che come tutti gli strumenti è perfettibile e migliorabile ma che per il centrosinistra e il Pd ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi un mezzo per ridurre la distanza coi propri elettori in un tempo in cui altri partiti invece che la democrazia partecipativa hanno scelto di affidarsi al modello del partito azienda diretto o da Arcore o, attraverso un server, da Genova. Ecco cosa scrivono a proposito “dell'inquinamento esterno” nel loro Rapporto su elezioni primarie in Italia:

“Nel momento in cui i partiti decidono di aprire i loro cancelli, non si assiste ad una invasione aliena, attraverso la quale bande di elettori ignoti provano ad impadronirsi surrettiziamente del partito. Tutt'altro. Quando i partiti diventano inclusivi, come nel caso delle primarie per il Partito Democratico, più dell'80% dei votanti proviene

storicamente, ideologicamente, politicamente del centrosinistra. La favola delle primarie italiane come teatro di scorribande e infiltrazioni di elettori “estranei” o “stranieri” non va solo ridimensionata, ma assolutamente rigettata. Esiste – è

vero – una componente minoritaria del elettorato, quantificabile attorno al 5-6%, che proviene dall'esterno, ovvero da partiti collocati nel centrodestra. Tuttavia, oltre a non rappresentare una forza in grado di ribaltare gli esiti del voto, quella componente esterna al centrosinistra può anche essere interpretata come una forma di voto personale, riservato a un candidato capace di intercettare consensi al di là della classica frattura tra destra e sinistra”. Insomma “emerge ancora una volta la sostanziale sovrapposibilità (...) del popolo delle primarie con quello del centrosinistra (...). Nel complesso, il popolo delle primarie, profondamente identificato nel centrosinistra ma senza tessere di partito in tasca, è composto da cittadini che hanno imparato a conoscere le logiche e le regole di uno strumento che è stato introdotto solo di recente nel contesto italiano”.

Quindi può anche darsi che le primarie aperte per la scelta del segretario siano una “cagata pazzesca”, ma prima di rinunciarvi il Pd dovrebbe pensarci bene e magari più che ragionare sulle emozioni usare i numeri che un decennio di primarie hanno messo in fila in maniera piuttosto chiara. Soprattutto perché in una stagione in cui il feeling (connessione sentimentale direbbero alcuni) fra cittadini e partiti non è particolarmente elevato, occorrerebbe che nel Pd e in tutto il centrosinistra si riflettesse bene se il modello a cui ritornare è davvero di un partito in cui lo scettro non appartenga sì agli iscritti, ma soprattutto agli elettori.

Il congresso del Pd dovrà servire anche a questo.

